

Guerino Sciulli
SEMINARIO SU I. KANT, *CRITICA DELLA RAGION PURA*
Estetica trascendentale. Dello spazio

Protocollo 8 novembre 2006

La relazione di Gabriella Baptist ha avuto come oggetto l'analisi 1) dell'*Introduzione* all'*Estetica trascendentale* e 2) della *Sezione Prima* della *Dottrina trascendentale degli elementi*, dedicata da Kant a illustrare il concetto di Spazio attraverso: a) l'esposizione metafisica di questo concetto, b) l'esposizione trascendentale dello stesso concetto, e c) le conseguenze derivanti dai concetti precedenti.

L'analisi ha innanzitutto sottolineato come nell'*Introduzione*, che è un prologo all'intera estetica trascendentale, Kant proponga una serie di definizioni fondamentali di termini chiave quali: Intuizione (*Anschauung*), Sensibilità (*Sinnlichkeit*), Sensazione (*Empfindung*), Intuizione pura (*reine Anschauung*), Estetica trascendentale (*transzendente Ästhetik*).

In secondo luogo, è venuto in chiaro come per Kant l'intuizione diventi possibile solo quando, e perché, l'oggetto in qualche modo *si dà* (*sofern der Gegenstand gegeben wird*), e cioè tocca, colpisce, modifica l'animo (*daß er das Gemüt auf gewisse Weise affiziere*). C'è intuizione, insomma, solo quando l'oggetto incontra un soggetto senziente che raccoglie, riceve, "recepisce" (*Rezeptivität*) delle rappresentazioni (*Vorstellungen*), che gli si pongono davanti.

Quali sono i precedenti storici di questa concezione?

Nell'Antichità, il più illustre è probabilmente il *Teeteto* platonico, in cui Socrate discute con il giovane Teeteto e il suo maestro Teodoro le dottrine di Protagora relative al nesso fra sensazione (*àisthesis*) e conoscenza (*episteme*).

Nella modernità pre-kantiana, il precedente più rilevante è senz'altro quello costituito dalle *Meditazioni metafisiche*, in cui Cartesio pone radicalmente in dubbio l'esistenza stessa delle cose esterne per ammetterla soltanto alla fine del percorso, nella *Meditazione VI*, aprendo però la strada a un dualismo fra pensiero e materia che né lui né i suoi seguaci saranno mai in grado di spiegare adeguatamente.

Nella dissertazione *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis* del 1770, Kant non si pone esplicitamente questo problema, nel senso che lo dà per scontato: se un oggetto ha un effetto (*Wirkung*) ciò vuol dire che esiste. Inoltre, proprio nella lettera a Lambert del 2 settembre 1770, con la quale accompagnava l'invio della *Dissertazione*, Kant prospettava l'esigenza di una scienza speciale, puramente negativa, detta *Fenomenologia generale* (il termine fenomenologia risale allo stesso Lambert e al suo *Nuovo organo* del 1764): ad essa sarebbe spettato il

compito di determinare il valore e i limiti della sensibilità, per evitare ogni confusione fra gli oggetti della sensibilità e quelli dell'intelletto.

Infine, il termine *Gemüth* (animo o spirito) risale alla psicologia wolffiana, oltre che alle ricerche dello stesso Kant, che così lo definisce (in *A Sömmering*, 10.VIII.1795 (XII, 32 n.), cit. nel glossario dell'edizione Laterza 1979 della *Critica della ragion pura*): “Per *Gemüth* s'intende solo la facoltà che compone le rappresentazioni date e pone in atto l'unità dell'appercezione empirica.”

Un'altra questione posta durante la discussione riguarda l'uso kantiano del termine “realtà” nell'ultima parte della *Sezione I (Conseguenze dei concetti precedenti)*, laddove viene asserita la realtà (cioè, la validità oggettiva) dello spazio, e al tempo stesso la sua idealità. Ma che cosa intende qui Kant con reale? Perché, nel caso volesse dire *esistente*, allora, per esempio, la scienza geometrica sarebbe del tutto irreali, dato che non esistono, *nella realtà*, forme geometriche pure.

Una risposta a tale quesito è forse reperibile nei *Principi metafisici della scienza della natura* (p. 243 dell'edizione Bompiani, p.521 in quella originale dell'Accademia di Berlino, *Kants gesammelte Schriften*, vol. IV), in cui si legge: “Si deve però distinguere fra il concetto di uno spazio reale (*dem Begriffe eines wirklichen Raumes*), che può essere dato, e la semplice idea di uno spazio (*der bloßen Idee von einem Raume*), che viene pensato soltanto per la determinazione (*Bestimmung*) del rapporto di spazi dati, ma che non è uno spazio vero e proprio”.

In ogni caso, bisogna sottolineare che quando Kant parla di realtà empirica intende sempre contrapporsi alla realtà sostanziale di Leibniz e Wolff.

Va infine ricordata la distinzione fra “realtà” nel senso di categoria della qualità corrispondente al giudizio affermativo, nozione per la quale Kant usa sempre il termine *Realität*, e “realtà” nel senso di effettualità o realtà di fatto, categoria della modalità, che Kant chiama *Wirklichkeit* (o *Dasein*, o *Existenz*).

Un ultimo quesito è il seguente: Kant riesce davvero a dimostrare che lo spazio è un'intuizione e non un concetto? Di fatto, egli propone una descrizione dell'intuizione spaziale come “forma”; una forma che definisce in termini procedurali (quindi funzionali, e non sostanziali). Il problema è se riesca davvero a spiegare perché questa forma è intuitiva.

In ogni caso, è certo che una vera e propria deduzione delle forme pure della sensibilità Kant non l'ha mai scritta, né nella *Critica della ragion pura* né altrove.